

Altro che cruciverba!

Qualche anno fa in Germania scoppiò una febbre pericolosissima, della quale si conosceva il virus ma non il rimedio, mettendo in difficoltà l'intero Paese: si parlò di scienziati ammatiti, di professori non più diligenti, di studenti svogliati, di bambini trascurati dai genitori, di coppie in crisi. Questi di ogni genere, in gran parte costituiti da cruciverba, presero a seminare il panico non appena la casa editrice di un dizionario cominciò a porre in palio cospicue somme di denaro per i solutori dei giochi proposti. Una specie di caccia al tesoro, di caccia alla Sfinge, dalla quale l'Edipo tedesco di turno trovò difficilmente scampo.

Gli effetti furono avvertiti anche negli uffici e nelle industrie, dove andarono in fumo un numero incredibile di ore di lavoro. Nacquero associazioni di "danneggiati del cruciverba" con il motto: «Continuare a vivere anche dopo i cruciverba. Ma come?». Non ci fu altro da sperare che quella moderna Sfinge "strangolatrice" (l'etimologia dice proprio così), custode di questa novella pestilenza, trovasse l'Edipo giusto.

In Italia gli effetti di tali giochi non sono stati mai tanto gravi; a parte l'innegabile occasione di "distrazione" per impiegati poco impegnati, ai solutori di cruciverba non si è mai guardato con preoccupata attenzione. Ebbe a preoccuparsene Guido Almansi, ma la sua era una preoccupazione culturale (eccessiva e provocatoria) e riguardava il presunto, immane danno causato al linguaggio dalle parole incrociate; gli capitò di dichiararlo nella prefazione alla traduzione italiana della *Cantatrix Soprana*, una delirante "comunicazione scientifica" di Georges Perec, ricca di incredibili ed esilaranti acrobazie linguistiche. Almansi era un estimatore di Perec, lo considerava il più grande promotore dell'espansione linguistica di quegli ultimi decenni; ma proprio in quella occasione tenne a precisare che nella propria biblioteca mai avrebbero trovato posto i suoi due volumi di *Les mots croisés*: «L'idea che il più grande promotore dell'espansione linguistica dei tempi moderni, Georges Perec, abbia partecipato a un'opera reazionaria

come *Le parole incrociate* – scriveva Almansi – mi turba, mi fa perdere le coordinate culturali in cui cerco di inquadrare il suo multiforme talento (...). Le parole incrociate promuovono lo *statu quo* linguistico e culturale; da questo genere di lettura non si può imparare che quello che già si sa...».

In verità non si può certo sostenere che tali pubblicazioni facciano cultura, ma è pur avventato ritenerle responsabili di gravi guasti linguistici; a esse può forse anche ascriversi il merito «di aver contribuito alla diffusione della lingua italiana, dalle Alpi alla Sicilia», come sostiene Mauro Giancaspro in un articolo apparso qualche giorno fa su queste pagine. Giancaspro si riferiva più generalmente a «La settimana enigmistica», una pregevolissima pubblicazione che nei suoi molti decenni di vita non è mutata quasi in nulla, se non in piccoli particolari grafici, mantenendosi sempre estranea a tutti gli avvenimenti esterni, se non per farne oggetto, una volta sedimentatisene i riferimenti, di definizioni per i suoi cruciverba.

Tra tanti meriti, però, la rivista deve farsi perdonare la confusione generata nel significato del termine ‘enigmistica’; il titolo attribuitole settant’anni fa ha ingenerato un grosso equivoco; la qualità della pubblicazione, poi, e la sua diffusione elevatissima, hanno ancor più contribuito a consolidarlo. Per gli italiani la corrispondenza “enigmistica-parole incrociate” è del tutto univoca e l’enigma non rinvia più al suo vero e originario significato, quello di discorso ambiguo, di qualcosa che ha bisogno di un’interpretazione, di un testo dal significato nascosto. L’aggettivo ‘enigmistica’, usato allora impropriamente, prese a confondere il pubblico ignaro che cominciò ad attribuirgli un significato distorto, ben lontano da quello tradizionale riferito all’arte degli enigmi, all’arte del parlar doppio che affonda le sue origini nella tradizione di ogni paese.

L’invenzione americana del cruciverba si appropriò così il termine ‘enigmistica’, senza giustificazione e senza che nulla potessero le sparute schiere di appassionati dal vero enigma; qualcuno (un enigmista napoletano, l’avvocato Beniamino Foschini) reagì come poté..., coniando l’anagramma: PAROLE INCROCIATE? = CIELO, PER CARITÀ, NO!